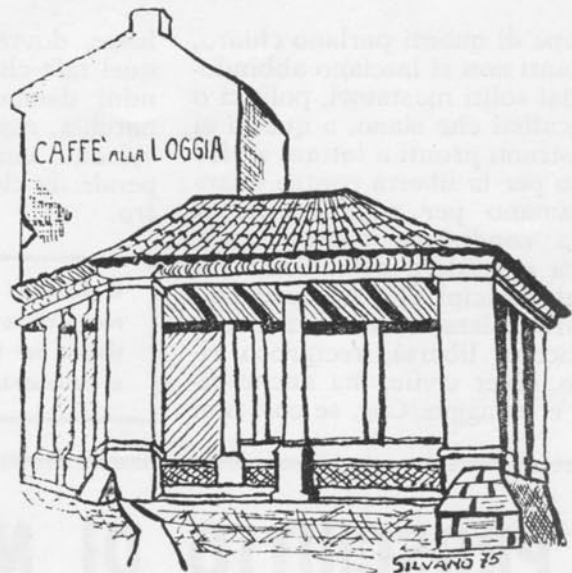


«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo ...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, aprile 1980

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 15

# I VASI VUOTI

Quanti di noi, oggi anziani, al momento tragico dei rivolgimenti del 1943 o del 1945 hanno onestamente accantonato un credo politico, un modo di vita al quale avevano dato credito pur non senza qualche riserva, ritenendo di dover anzitutto obbedienza al principio: «Prima la Patria e dopo il partito quale esso sia»? Quante considerazioni si potrebbero trarre da questa constatazione alla luce di quanto abbiamo provato e di quanto oggi ci circonda!

Ma siamo ben lungi dal trarre dalla situazione attuale la scontata e subdola conclusione per cui «bisogna cambiare», «il popolo è stanco», e via di questo passo. Sappiamo troppo bene chi ha contribuito a creare l'attuale pesante stato di cose sul piano economico e politico, chi fomenta scioperi ad oltranza per far credere alle masse che così non si può continuare, che le «forze popolari» devono andare al governo ecc. Quali forze popolari? Ma hanno visto i soliti fomentatori l'esterno delle fabbriche dei paesi in cui vige il sistema che essi vorrebbero propinare al nostro popolo? Biciclette e solo biciclette a centinaia e migliaia, mentre da noi, dove tutto «va male», le fabbriche sono attorniate da una continua cornice di autovetture anche di prestigio, che solo qualche decennio fa erano invi-

diato privilegio di pochi professionisti, di commercianti arrivati e di altri privilegiati. In altri termini, il proletario di un tempo è diventato piccolo borghese.

Eppure, a questo indubbio benessere, pure offuscato dalla pesante situazione economica che minaccia il nostro paese, e non solo il nostro, corrisponde uno sfascio di valori, di ideali, di sicurezza, di attendibilità, cui ha contribuito in maniera determinante una classe politica che, bisogna riconoscerlo, ha avuto ed ha il tremendo freno di un partito comunista (leggi anche sindacati), pronto a bloccare tutto, a intorbidire, a confondere, a livellare al punto più basso, ma che ha anche il grave torto di non aver saputo reagire con decisione (De Gasperi non ha proprio insegnato nulla?), con coraggio, alimentando una propaganda accorta e senza veli, per il mantenimento di quei valori nei quali il cittadino, se bene sollecitato, è pur sempre disposto a riconoscersi. I partiti di governo avallano invece terminologie quali «l'arco costituzionale», «i partiti democratici», fumose cortine entro le quali includono pure il partito comunista, a dimostrazione che democrazia può essere sinonimo di confusione e di debolezza. Ma ci rende ancor più dubbiosi il clima che sembra congeniale a

«questa» democrazia, che in barba al principio della libera discussione, del diritto di autogestione, ci ha propinato, a nostra insaputa, quel capolavoro di insipienza che risponde al nome di Osimo. Neanche il problema del rettangolo della pesca e le conseguenze ben più gravi che da esso se ne possono trarre per la libertà di passaggio per il nostro mare, e che erano state ampiamente previste, ha aperto gli occhi alle teste quadrate che hanno accettato e osannato il trattato stesso.

Sono veramente troppe le ragioni che rendono triste e amareggiato il cittadino consapevole. Anzitutto lo stato di insicurezza in cui si vive, l'inflazione galoppante, frutto di una economia irresponsabile che brucia il risparmio e gli investimenti, il terrorismo che dilaga grazie alla distruzione dei servizi segreti, al mancato rafforzamento delle forze dell'ordine, gli scandali a catena, la scuola e le università declassate, il tutto per diretta responsabilità del comunismo e dei suoi abituali sottocoda, ma anche per altrettanta supina connivenza dei partiti che hanno avuto ed hanno responsabilità di governo.

Eppure, lo ripeto, non siamo tra quelli che irresponsabilmente credono che «bisogna cambiare» dando così gratuito credito proprio a chi ha tenacemente voluto questa situazione. Certamente no. Noi speriamo si possa cambiare, e talvolta sembra di intravederne le possibilità, sperando nella affer-

→

mazione di quanti parlano chiaro, di quanti non si lasciano abbindolare dai soliti mestatori, politici o sindacalisti che siano, a quanti si dimostrano pronti a lottare a viso aperto per la libertà contro quanti tramano per sopprimerla. A questa condizione continueremo ancora a credere nella democrazia, ai principi che teoricamente ne caratterizzano l'essenza e che significano libertà, reciproco rispetto, viver civile, ma anche dignità e coraggio. Chè, se così non

fosse, dovremmo dare ragione a quel tale che affermava che i termini democrazia, dittatura, monarchia, repubblica, sono semplicemente dei vasi vuoti. Tutto dipende da ciò che vi si mette dentro.

Dino Papo

Il direttivo della «Famiglia Montonese» rinnova le espressioni di cordoglio per la scomparsa dell'amico e collaboratore Ninetto de Flego.

## IL PROSCIUTTO DI MONTONA

Devo dire che non ricordo il giorno. L'ora era quella sonnacchiosa del primo pomeriggio. La stagione calda e ancora molto verde. Era un paesino di quattro case: a pochi chilometri da Montona, ma sembrava in capo al mondo. Un pezzo di strada con il fondo di ghiaia grossa, poi un tratto sulla piccola massicciata dove correva in altri tempi il trenino dell'Istria, un altro pezzo di strada sconnessa, adatta ai trattori ma non all'assetto basso e corsaiolo di un'Alfa Romeo.

Soffrii molto per la coppa dell'olio, ma nella piccola casa fresca dal soffitto basso, dove le mani si lavavano ancora nel catino, l'angoscia sparì. Dalla cantina salirono alcune bottiglie di vino bianco (Malvasia) e un piatto di «crudo». Un «crudo» dal sapore morbido e caldo, pieno di antica sapienza contadina. Quando lasciai la casa il grande piatto era vuoto, le bottiglie anche e cominciava a imbrunire.

Il mio difficile rapporto con il prosciutto di Montona cominciò così, più o meno nel '72. Da allora una delle preoccupazioni di stagione è sempre stata quella di riuscire a procurarmene almeno uno all'anno, a costo di fare un viaggio apposta. Intendiamoci: conoscevo per diritto di nascita il prosciutto istriano in genere, merce fina e sempre più rara. Non avevo però avuto mai occasione di individuare nel mazzo quello speciale di Montona, un prodotto d'artigianato di alto livello. Ed era stato amore a prima vista.

Qualcuno ha cercato di spiegarmi il meccanismo della salazione e della stagionatura. Secondo me, però, hanno tutti compiuto l'erro-

re di limitarsi al fatto tecnico, dimenticando un elemento molto importante: la preghiera. Perché — non si offenda nessuno — credo fermamente che per far venir fuori un prosciutto del genere, si debba ottenere anche uno sguardo benevolo dal Padreterno.

Ricordo una missione-prosciutto. Era un autunno brutto e mi misi in macchina da Milano con l'unico scopo di andare a Montona a prendere un «otto chili» che mi avevano messo da parte. Cinquecento chilometri andare, cinquecento tornare, con sola e brevissima tappa, al ritorno, in uno degli stabilimenti friulani dell'azienda per la quale lavoravo.

«Mi fai un piacere? — dice il direttore — porta questa busta all'amministrazione: sono cento milioni e mi risparmi l'invio di un

corriere». Misi la grossa busta di carta gialla nel valigino e rinfilai l'autostrada. A Milano arrivai a sera tarda e trovai la sorpresa: il Seveso, un torrente che attraversa una parte della città, aveva spaccato le volte del suo condotto sotterraneo proprio davanti a casa mia e la zona era completamente allagata.

A 50 metri dal portone l'acqua arrivava alla coscia. Con il sacco del prosciutto nella destra e il valigino dei soldi nella sinistra, il mio equilibrio era vistosamente precario. «Dove crede di andare?» mi urlò un poliziotto dall'altra parte del fiume. «A casa, se riesco». «Aspetti». Aveva gli stivaloni alti fino alle anche e la radio a tracolla. Si inoltrò nell'acqua sicuro e mi prese per un braccio: «Dia a me qualche cosa da portare!» Il dubbio durò la frazione di un momento: se si bagna il valigino — pensai — i soldi poi li asciugo; ma se in questa acqua fetida si «tocia» il prosciutto, sono fregato. Gli porsi il valigino.

Una settimana dopo invitai a cena due amici con i quali spesso avevo dissertato di prosciutti, e litigato: un chirurgo friulano, e come tale sostenitore del San Daniele, e un dirigente d'azienda parmigiano, campanilisticamente legato al «langhirano». Volevo la rivincita. La discussione, però, si arenò subito, già a metà del primo piatto: «E' superiore», sentenziarono ambedue, continuando a masticare senza ritegno.

Bruno Stella

## Mostra della pittrice Fernanda Musco Flaminio

*Dal 23 al 30 dicembre u.s. la Sala maggiore dell'Unione degli Istriani a Trieste, ha ospitato la mostra «Montona» di Fernanda Musco Flaminio. Della mostra e della pittrice riportiamo quanto ha detto il noto critico d'arte prof. Molesi.*

Sembra quasi incredibile, specialmente a considerare la notevole maturità tecnica e stilistica che si legge nei suoi dipinti, ma questa non solo è la prima mostra personale di Fernanda Musco Fla-

minio, ma è anche la sua prima apparizione pubblica in assoluto, in quanto la pittrice non ha mai nemmeno partecipato a rassegne collettive o a gare estemporanee. Si tratta tuttavia di un esordio in qualche modo eccezionale e perfino casuale in quanto Fernanda Musco Flaminio, dotata di un fortissimo senso autocritico e di un carattere schivo e modesto, forse neanche questa volta si sarebbe presentata in pubblico se non fosse stata chiamata direttamente in causa come moderna illustratrice

→

di quel suggestivo borgo antico che è la cittadina di Montona. Le è stato chiesto di restituire in immagini le chiese di quella località istriana e lei lo ha fatto, ma rifugiando volutamente dal monumentale spesso passibile di esiti retorici per cercare invece, quali quinte ideali per i suoi soggetti, scorci e vedute urbane e lacerti brevi di paesaggio che potessero, per il taglio deciso dell'inquadratura e per l'ovattato e pur liquido e cantante luminismo, far rivivere il ricordo di Montona, nella quieta luce autunnale, come direbbe il Carducci, «Con gli occhi incerti tra 'l sorriso e il pianto».

Tale maniera stilistica, felicemente interpretativa di un modo peculiare di intendere la memoria

lori violenti ed arbitrari. In seguito (e il processo avvenne nella tematica della figura umana) la linea si fece più melodica e più liquido l'effetto cromatico e luministico. Infine, nelle attuali vedute istriane, la linea si raddrizza da melodica in ritmica e le atmosfere diventano più delicate in una visione chiarista, che, probabilmente per l'influsso del Barbieri, rimonta alla pittura lagunare e ai modi di Pio Semeghini, non senza suggestive tangenze (in certi paesaggi appena animati dalla tenera

e mordente cromia delle verzure) con l'alta sintesi di luce e struttura di Giorgio Morandi. Sicché la flagranza della percezione, dopo l'impatto emotivo, si acquieta nella tenera delicatezza sentimentale del ricordo e si organizza nella storicità razionale della memoria a proporre la sintesi eletta e pacificata del vedere, del sentire, del capire e del ricordare quale viatico per continuare a vivere senza dimenticare, ma anche senza rancore e senza disperazione.

Sergio Molesi

## IL SOMARO E LA STORIA

Alle volte basta soltanto una fotografia per farti meditare e costringerti ai ragionamenti più impensabili. Mi è capitato di trovare su «La voce del popolo» di Fiume un'immagine fuori dal comune: quell'angoletto tra Borgo e Rialto, proprio là dove uscendo dal Borgo ti ritrovi davanti la Madonna delle Porte con il suo bel campanile. Un asinello attaccato ad un carretto, tipico montonese, pieno di fascine; aspetta, sul giro, che una macchina si sposti per poter proseguire. Il Borgo non viene più chiamato così ma, a quanto sembra, via Pino Budicin. Il protagonista della scenetta è ovviamente l'asino, ma nella fotografia c'è anche l'immagine del suo padrone, Antun Kotiga. Evidentemente Antonio Cottiga.

Se non fosse per la didascalia e certa sciattezza che si nota, ma che potrebbe anche non essere vista, la scenetta potrebbe essere accaduta anche cinquanta anni fa.

Questo somarello mi dà l'impressione di una degradazione da una parte, ma anche della sublimazione di una virtù: la pazienza. Quel giro tra Borgo e Rialto ne ha viste tante, compresi noi da ragazzi, quando scendevamo a rotta di collo in cadenza perfetta mettendo esattamente il piede tra una sega e un'altra, (erano le cordonaie di pietra che traversavano la strada) o con le gambe più lunghe, scavalcandone tante. Sul giro ti veniva istintivo di prenderti con la mano sul muretto per aiutarti a superare nella discesa il forte dislivello. Così che neppure facevi caso alla chiesetta che racchiudeva l'immagine della Madonna, una delle mille che la tradizio-

ne vuole dipinta da San Luca. Quella chiesa dove tante volte vien voglia di tornare, anche per la leggenda che la vuole edificata attorno ad una «fighèra». Come d'altra parte giustificare quello strano altare scentrato?

E tante volte viene da pensare che forse è più fortunato quel somaro che non ha fretta, che aspetta filosoficamente che l'automobile si sposti e finisce con l'aver ragione lui, perchè è ben difficile che un somaro riesca, attaccato al carro, a fare marcia indietro, specie se in salita. Aspetta. Forse che qualcuno torni, forse che qualcuno se ne vada, forse che gli uni e gli altri si incontrino magari a metà strada, proprio là sul giro.

Quello che mi meraviglia però, più dello stesso somaro, è quel carro che sta andando in giù con la fascina; a meno che oggi non ci sia il senso obbligatorio per cui per andare in piazza si sale da Gradiziol e per tornare al Laco si scende per Borgo e Rialto. Perchè, altrimenti, dove diavolo Tonin è andato a prendere quelle fascine? Una volta erano proprio i somarelli, ma quelli di Caldier e di San Bortolo, a portare le fascine in paese. Così come, cambiando le stagioni, dentro ceste o brente, di volta in volta portavano verdura o susine. Le patate no, quelle le portavano di solito proprio con i carri, ma quelli grandi trainati dai buoi e allora venivano da Montreo.

Ecco che questo somarello fa tornare alla mente tutto il nostro mondo e quella continua osmosi che c'era tra il Paese e le Ville, una collaborazione che durava da sempre, penso per lo meno da quando gli antichi romani mura-



La chiesa della Madonna delle Porte

del paesaggio e dell'ambiente istriano, non è tuttavia solo il facile risultato di una spontanea vena artistica, ma è frutto anche di lunghi anni di studio e ricerca che merita qui brevemente ricordare.

Fernanda Musco Flaminio dipinge praticamente da sempre (come ella stessa ama affermare) e si è formata all'inizio come autodidatta per seguire poi i corsi di Mario Bulfon, Lido Dambrosi e Sergio Micalesco, con l'occhio e la mente attenti ai preziosi consigli di Piero Barbieri e Roberto Joos.

Dopo gli esordi impressionistici in paesaggi un tantino naïf e dai forti contrasti di luce e di colore, la pittrice si volse, nelle figure, a modi più espressionistici nel segno deciso ed artigiano e nei co-

rono la lapide che diceva «Montona rus (tica)» e si andò avanti tra lunghi periodi di pace e lunghi periodi di guerre, e mentre il Borgo restava fermo, nelle campagne il sommovimento era continuo e rimasero ad un certo momento spopolate e furono ricolmati i vuoti con povera gente profuga.

La storia, quella vera, è spiettata, e quando la si conosce ci si accorge che, tutto sommato, ci si trova sempre di fronte ad un ripetersi di avvenimenti con la sola variante dei protagonisti; ciò che resta sono le pietre. Renato Sevegliovich da Spalato, detto il Maglio, autentico poeta, scrisse un giorno che le pietre parlano, che le pietre sono il solo vero autentico testimone della storia e che l'uomo deve adeguarsi alla volontà delle pietre, anche se apparentemente qualche volta le domina, scultore, lapicida, scalpellino e battisassi; il più umile tra gli artisti

così come lo ricordiamo noi, seduto ai bordi delle strade, su un sasso più grande, con in mano una mazzetta a batter sassi tutto il giorno per preparare la massicciata. Ha importanza sia quel somarello e tanto di più ne ha Tonin Cottiga, ne abbiamo noi; ma infinitamente di più ne han quei sassi, quelle lastre, quelle seghe, che ricoprono la terra e quei massi che i nostri antenati hanno posto uno su l'altro per edificare Montona, tanto bella che da tutto il mondo vengono a riprenderla, per far sì che attraverso decine di televisioni e con il commento in decine di lingue, in tutto il mondo si possa ammirare questo piccolo miracolo di una gente il cui amore è tanto grande da fermarsi a meditare di fronte alla fotografia di un povero piccolo somaro, capitato, contro la sua volontà, a pazientare sul giro.

Luigi Papo

quella zona. Uno forte, per persone che se ne intendono e sanno apprezzare il buon vino, l'altro saparito, speciale, roba d'altri tempi, quando non era ancora generalizzato l'uso dei concimi chimici, dei diserbanti, anticrittogamici, insetticidi che in paurose quantità preservano oggi i prodotti dell'agricoltura e lentamente, ma inesorabilmente, avvelenano l'uomo. Quante volte alla mente attenta del nostro Ninetto saranno sorti questi dubbi sulla opportunità o meno di forzare oltre misura la natura che non può senza pericolo grave allontanarsi dal suo alveo che inizia nella notte dei tempi!

Perchè, vedete, non riesco a staccare il ricordo di Ninetto da qualche cosa di genuino, di spontaneo, come la terra che tanto amava, perchè profondamente conosceva. Ritengo di porgergli il più gradito saluto ed omaggio ricordandolo proprio nella sua veste di agricoltore, di esperto conoscitore dei problemi dei campi, aperto alle novità delle moderne tecniche innovatrici. Ho accompagnato una volta Ninetto, mentre col fratello Piero, prematuramente scomparso, scorazzava per le «Poie» a caccia di lepri e di pernici, così numerose a quei tempi.

Non era facile stargli dietro. Aveva un passo eccezionalmente lungo, da grande camminatore. Lo ricordo mentre con altri amici di Montona suonava il violoncello, alternando brani di musica da camera con robusti intermezzi a base di prosciutto e vino nostrano.

Considero ancora una grave per-

## SI È SPENTA UNA VOCE



Ninetto Flego ci ha lasciato. Così, improvvisamente, senza preavviso. Quasi con discrezione, quasi non volesse disturbare nemmeno in quell'estremo momento. Dovevo dire «de» Flego. Chiedo scusa, quasi non lo ricordavo, anche se era evidente in Ninetto per la sua signorilità legata alla più serena modestia. Qualche cosa che si ha nel sangue. Mi riferisco a quel de-

terminato modo di fare, di trattare, di considerare le cose, di rispettare, di farsi rispettare. Un uomo, Ninetto, vissuto dividendosi tra la sua Gorizia, ove il padre era avvocato e la proprietà terriera di Caldier, la zona del «Traminer», dei saporitissimi frutti e, perdonate il giovanile ricordo, dei gustosissimi peri «zucheta», per citare solo alcuni ricordi legati a



Piero Flego - Fragiaco - Sig.ra e dott. Cossar - Ninetto Flego

data, incolmabile per noi montonesi, la improvvisa fine dei suoi racconti, dei suoi ricordi che troppo tardi aveva iniziato a scrivere e che intendeva continuare, con la sua precisa capacità di evocare fatti e parole, di ricostruire modi di dire e situazioni locali, adoperando talvolta un genuino dialetto istriano-veneto che il compianto attore De Baseggio avrebbe sotto-scritto con commozione.

Amico di tutti, senza nemici, pronto sempre con personale arguzia a tratteggiare a suo modo amici, dipendenti, collaboratori, conoscenti. Chi non lo sente ancora nella rievocazione del godibile cavalier Petretich? In tutti questi aspetti lo vedo e lo fisso nella mia memoria. Un italiano che con dignità ha cercato inutilmente di difendere le sue proprietà e con la morte nel cuore, ma con estrema dignità, se ne è staccato, come la maggior parte di noi.

Ninetto de Flego. Un semplice, un amico, un signore.

Dino Papo

## CI HANNO SCRITTO

Caro Dottore - ho ricevuto il periodico «4 ciacole...» ed ho avuto la sorpresa di trovarlo rinnovato, in gran parte grazie al Suo articolo. Accetti le mie felicitazioni.

Prof. Giuliano Gaeta

o o o

A tutti voi carissimi Montonesi, sono Nirvana Maisani (Maizan) e come tutti (credo) aspetto con gioia il giornale «4 ciacole». Ho nostalgia di Montona come di una persona molto cara e molto lontana. Avevo 11 anni quando sono partita e forse, ero tra i primi Montonesi doverla lasciare (luglio '47). Per me era un'avventura; ricordo come fosse adesso il camion con tutte le nostre cose, la mamma che salutava e stringeva la mano a tutti. Ricordo una frase della signora Zannini (mamma di Maria, Giuliana e Silvana): Nirvana arvederci, ti vedremo ritornare con un marito torinese.

Invece non sono ritornata, il marito torinese non l'ho trovato (ho sposato un pugliese) e purtroppo anche la signora Zannini è dovuta poi partire. Quante cose e quante persone ricordo ancora. Succede anche a voi la stessa cosa?

Con le «4 ciacole» mando un saluto a tutti, specialmente alle amiche e agli amici che allora avevano la mia età; un saluto e un bacio a Maria (quella Maria che stava a casa mia e che mi faceva

da mamma e da sorella). Vorrei vedervi tutti e vorrei vedere Montona assieme a tutti voi, sarà possibile?

Ancora tanti saluti a tutti.

Nirvana Maisani

## L'ANAGRAFE DEI MONTONESI



### È NATO

Il giorno 14.1.80 è nato a Trieste Fulvio Cavicchi. Alla madre Ippolita Rabusin, al padre Carlo Cavicchi e al neonato auguri carissimi dalle «4 ciacole» e dalla Famiglia Montonese.



### HANNO DETTO SI

A Bergamo Silvana Trevisan e Renzo Astolfi. Agli sposi e agli amici Giovanni e Stella tanti auguri e felicitazioni dalle «4 ciacole» e dalla Famiglia Montonese.



### GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

Ruggero Stefanutti † 1979 a Padova

Leonilda Corazza † 18.11.79 Tolmezzo

Ninetto de Flego † 25.12.79 Trieste

Angelo Laganis † 4.2.80 Trieste

Antonio Colombari † 10.3.80 Trieste

### OMAGGIO AI DEFUNTI

Per onorare la memoria del marito Luciano e del fratello Ruggero Stefanutti da Rainelda Zanlucchi 20.000.

In memoria del marito Ottone Cassano nel X ann. della scomparsa dalla moglie Nora 10.000.

In memoria della mamma Maria Belletti ved. Schiulaz dalla fi-

glia Renata Mattiazzi 10.000.

Per ricordare il I anniversario della morte del padre e nonno Piero Benvegnù (14.12.78) e la scomparsa dello zio Umberto (28.12.78) da Bruno e Piermichele Benvegnù 10.000.

In memoria della cugina Nilde Corazza da Giulia Baissero e fam. 10.000.

Per ricordare i genitori Santo Iskra e Michela Linardon e la nostra Montona da Albina Iskra ved. Mantovani 10.000.

Per ricordare tre amici di scuola Ferruccio Ventin, Gigi Benvegnù e Teo Barnobi (Gardelin) da Vittore Vesnaver 10.000.

Per ricordare il nostro caro «maestro Gildo» dalla famiglia Giovanelli 10.000.

In ricordo di zia Giovanna e zio Marco Declich da Mario Decastello 20.000.

In memoria del marito e sorelle Cassano da Ida Cassano 10.000.

In memoria dei genitori Rosa e Matteo Tomaz dalla figlia Vittoria Errati 10.000.

In memoria del marito Giovanni dalla moglie Augusta Albonese 5.000.

In memoria dei propri defunti da Pietro Vaivoda 10.000.

In memoria del marito Vittorio da Edi Palusa ved. Zampa 10.000.

In memoria dei suoi cari da Oliva Belletti ved. Tomaz 5.000.

Per onorare la memoria di Ninetto de Flego da Novella e Ettore Urizio 30.000.

da Piero Rabusin 20.000.

da Lia Cassano 10.000.

dalla moglie Lea e dal figlio Piero 20.000.

da Giuseppe Flaminio 20.000.

da Dino Papo 20.000.

da alcune colleghe della moglie Lea insegnanti nella scuola R.

→

Manna 40.000.  
da Lia Paperio 10.000.

In memoria dei genitori Angelo e Maria Persi dal figlio Giuseppe Persi 10.000.

In memoria di Irma Cassano dall'amica Palmira Vaivoda Devasiis 10.000.

In memoria della mamma Carmina nel X anniversario della scomparsa da Livio Vico 10.000.

In memoria del marito Giuseppe nel III ann. della scomparsa da Eugenia Breccia 10.000.

In memoria di Domenica Belletti nel IV ann. della scomparsa dal figlio Bruno 10.000.

In memoria della sorella Margherita e dei genitori Bice e Piero de Tomasi da Paoletta De Santis e Lucia Loforti 25.000.

**OSSIGENO**  
**ALLA FAMIGLIA**  
**E ALLE «4 CIACOLE»**

Maria, Milvia e Italo Persi - Trieste 15.000

D'Agostino Bianca - Trieste 10.000

Tomasi Vito - Gorizia 10.000

Vesnaver Vito - Bologna 5.000

Remigio Laganis - Trieste 20.000

Maria e Mara Cramer - Trieste 10.000

Furlan in Chersicla Lidia - Trieste 5.000

Oscar Armani - Trieste 10.000

Giulia Cantoni - Trieste 5.000

Lina Marinelli - Trieste 5.000

Crocetti in Milanese Maria - Remanzacco 5.000

Coller Giuseppe - Trieste 5.000

Venturi Gina - Cesenatico 10.000

Bottizer Vittoria - Pisa 5.000

Belletti Guido - Trieste 10.000

Aurelio e Luigi Belletti - Merano 10.000

Giovanni e Giuseppe Melon - Trieste 30.000

Maria e Leontina Stampati - Trieste 10.000

Zannini Ernesto - Trieste 20.000

Belletti Albino - Carisolo 20.000

Corazza Giuseppe - Venezia 10.000

Benci Albina - Trieste 5.000

Giorgio Stefani - Ronchi dei Legionari 5.000

Bartol Felice - Pordenone 5.000

Belletti ved. Pisani Aurelia - Luc-ca 5.000

Benni Germano - Trieste 5.000

Ernestina Roccia - Avellino 5.000

Vicco Bruno - Trieste 3.000

Flaminio Antonia - Trieste 7.000

Pieri Orseolo - Trieste 10.000

Da Bormida Stefania - Genova 10.000

Francesco Furlan - Genova 5.000

Cameran Antonio - Padova 20.000

Stefanutti Gildo - Latina 5.000

Germani Angelo - Trieste 10.000

Giorgia, Luciano e Redento Candot - Trieste 15.000

Benci Costantino - Trieste 10.000

Melon Ernesto - Torino 5.000

Lonza Lidia - Trieste 5.000

Rovatti Maria - Trieste 3.000

Maupas Alma - Trieste 5.000

Maisani Eugenio - Torino 10.000

Ventin Romolo - Gorizia 5.000

Bressan Giovanni - Gorizia 5.000

Camber Giuliana - Trieste 10.000

Paoletti Francesco - Bologna 10.000

Candot Basilio - Trieste 10.000

Belletti Adriano - Arenzano 5.000

Quattrocchi - Trieste 5.000

Mariani Ernesto - Trieste 5.000

Riosa ved. Toplicar - Monfalcone 10.000

Cernogoraz Laura - Trieste 10.000

Palusa Innocente - Svezia 5.000

Starich Elsa - Trieste 5.000

Fides D'Este - Trieste 5.000

Cassano Nora - Trieste 10.000

Madrusa Quirino - Begliano 10.000

Vittoria Vanelli - Udine 2.000

Maizan Dolores - Torino 3.000

Armando Martissa - Forlì 20.000

Gisella Corazza - Roma 15.000

Tomasi - Nadalin - Monfalcone 10.000

Buranel Attilio - Trieste 5.000

Faustino Belletti - Begliano 10.000

Catalanotti Alice - Trieste 5.000

Giagodi Giovanni - Trieste 10.000

Luschemani Ariella - Trieste 10.000

Palusa ved. Zampa Edi - Trieste 5.000

Belletti Giuliano - Begliano 10.000

Belletti Ottavio - Begliano 5.000

Dino Belletti - U.S.A. 20.000

Slabus Gioconda - Trieste 5.000

Belletti Nicolò - Trieste 10.000

Scropetta Mauro - Trieste 10.000

Cresti Bruno - U.S.A. 10 dollari

Flaminio Anna - Trieste 10.000

Cresti Maria - Trieste 5.000

Stefano e Palmira Devasiis - Trieste 20.000

Stari Angela - Trieste 10.000

Nirvana Maisani - Torino 10.000

Quintelli Ausilia - Trieste 5.000

Papo Isetto - Roma 20.000

Belletti Carmino - Lecce 10.000

Bonassi Giuseppina - Pietra Ligure 10.000

Climi Maria - Varazze 8.000

Tomasi Pietro e Guido - Gorizia 5.000

Sandri Gino - Motta di Livenza 3.000

o O o

Per la chiesa di San Pancrazio:

Germano Benni 5.000

Giuseppe Flaminio 20.000

Giordano, Toni e Nina Tometti 30 dollari

da Giovanna Trevisan e dai figli Giovanni, Mario e Giuseppe ricordando come il marito e padre Giuseppe Trevisan fu uno dei principali artefici della costruzione di detta chiesa 50.000

o O o

Per la chiesa di Subiente:

Antonia Roselli in Stocca - Trieste 10.000



UNIONE DEGLI ISTRIANI  
ORGANO DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA  
IN ESILIO

Direttore: **Piero Rabusin**

Direttore Responsabile:  
**Avv. Lino Sardos-Albertini**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione  
Redazione ed Amministrazione: Trieste  
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840  
Edito dall'Unione degli Istriani